

## Capitolo 7

# I TESORI D'ARTE: BUSTI, PITTURE E LAPIDI

---

### *I Busti*

#### *Busto del generale Giovanni Battista Fardella*

Nella sala a lui intitolata, proprio nel mezzo delle due colonne arabe, è situato un mezzo busto in marmo di Carrara, scolpito dallo scultore carrarese Giovanni Tacca nel 1831.<sup>136</sup> Alto cm. 78 reca nella parte posteriore la seguente iscrizione: “*Giovanni Tacca Carrarino fece 1831*”. Il busto, di pregevole fattura, poggia su un piedistallo in marmo di cm. 110 di altezza, cm. 51 di larghezza e cm. 51 di profondità. Nella parte anteriore del piedistallo vi è incisa la seguente dedica, a suo tempo composta da Benedetto Omodei:

*A Giovan Battista Fardella  
Meritatissimo cittadino  
Di pubblica biblioteca  
Fondatore munificentissimo  
Grata la patria  
E di regio beneplacito  
Lui ancor vivo  
o. d. c.  
l'anno di grazia MDCCCXXXI*

#### *Busto del Marchese Vincenzo Fardella di Torre Arsa*

Il mezzobusto, in bronzo, è collocato nella sala Torre Arsa. Opera di Mario Rutelli<sup>137</sup> (novembre 1891), è pervenuto alla biblioteca come dono di Sua Maestà Umberto I.<sup>138</sup> Il mezzobusto reca incise nella parte posteriori due iscrizioni: sul lato sinistro *Fond. Nelli Roma* e su lato destro *Mario Rutelli 1891*. Alto cm. 70, poggia su una base in marmo di cm. 17, a sua volta poggiante su una colonna di marmo di cm. 112 di altezza.

#### *Busto di Giuseppe Polizzi*

Il mezzobusto, opera dello scultore Leonardo Croce,<sup>139</sup> realizzato in bronzo su commissione del sindaco della città di Trapani D'Alì Staiti, pervenne alla Fardelliana nel mese di marzo 1902. Il mezzobusto misura cm. 45 di altezza e poggia su una mensola di marmo riccamente lavorata, di cm. 78, che reca sulla parte frontale la dedica: “*A Giuseppe Polizzi gli amici 1882*”.

#### *Busto di Antonio Scontrino*

Il mezzobusto in gesso bronzato è opera dello scultore trapanese Giuseppe Cafiero (1933).<sup>140</sup> Recentemente restaurato a cura della Sovrintendenza ai Beni Culturali di Trapani (2013) si trova attualmente collocato nella sala Fardella. Misura cm. 70 di altezza e sulla base reca le seguenti iscrizioni: sul lato sinistro



Busto in bronzo di Vincenzo Fardella di Torreatarsa.  
Opera di Mario Rutelli (1891)

*G. Cafiero; al centro A. Scontrino; sul lato destro AN. XII.*

*Busto di Niccolò Rodolico<sup>141</sup>*

Mezzobusto, realizzato in bronzo, di cm. 50 di altezza, opera dello scultore trapanese Domenico Li Muli.<sup>142</sup> È pervenuto alla Fardelliana come dono. Nella parte posteriore sul lato destro reca l'iscrizione "D. Li Muli". Non si conosce la datazione dell'opera.

*Busto di Leonardo Ximenes<sup>143</sup>*

Mezzobusto realizzato in marmo, di cm. 58 di altezza, opera di Agostino Sieri Pepoli.<sup>144</sup> Sul lato posteriore è incisa la scritta: "A. S. Pepoli 1868".<sup>145</sup> Poggia su un piedistallo in marmo di cm. 117 di altezza. Sulla parte frontale è riportata la seguente dedica composta da Albergo Buscaino Campo:

*Imagine  
Di Leonardo Ximenes  
Trapanese  
Che per ricordo agli studiosi  
Scolpiva  
E donava alla Fardelliana  
Nel MDCCCLXVIII  
Agostino Pepoli  
Concittadino*

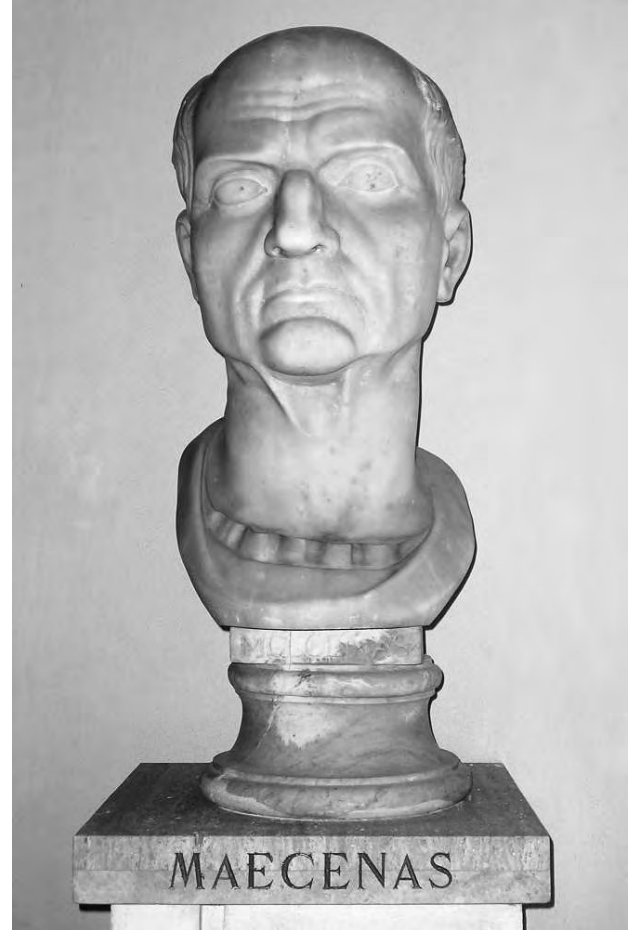
Attualmente il mezzobusto si trova collocato sul primo ballatoio dello scalone.

*Busto di Mecenate*

Opera di autore ignoto, è un mezzobusto in marmo di grandi dimensioni (cm. 70 di altezza). Poggia su



Busto in marmo di Leonardo Ximenes. Opera del conte Agostino Sieri Pepoli (1868)



Busto in marmo di Mecenate. Opera di autore ignoto

una base a colonna di cm. 24 di altezza, posta a sua volta su un piedistallo in pietra, con basi in marmo, di cm. 115 di altezza. Venne donato alla Fardelliana il 31 dicembre 1861, ma allo stato attuale non si hanno notizie sulla provenienza del dono e sull'autore. Attualmente è collocato sul primo ballatoio dello scalone.

## 2. I Ritratti

### *Ritratto di Giuseppe Marco Calvino*<sup>146</sup>

Si tratta del ritratto del noto poeta trapanese Giuseppe Marco Calvino. È un olio su tela (cm. 44,5 per cm. 55 h.), opera di Giuseppe Mazzaresse.<sup>147</sup> Il quadro è stato donato alla Fardelliana dagli eredi della signora Anna Calvino, secondo le sue disposizioni testamentarie.<sup>148</sup> È situato nella stanza della Deputazione.

### *Ritratto di Giovan Battista Fardella*<sup>149</sup>

Opera di Antonino La Barbera,<sup>150</sup> è un olio su tela (cm. 63 per cm. 81). Fu commissionato all'autore dalla Deputazione della Fardelliana con deliberazione del 13 aprile 1895 su proposta del deputato can. Nunzio Venuti. È situato nella stanza della Deputazione.

### *Ritratto di Alberto Buscaino Campo*<sup>151</sup>

Anche quest'opera è di Antonino La Barbera. È un olio su tela delle stesse dimensioni del quadro precedente. Come per il ritratto del Fardella anche il ritratto di Alberto Buscaino Campo fu commissio-



Ritratto di Giovan Battista Fardella. Olio su tela di Antonino La Barbera



Ritratto di Alberto Buscaino Campo. Olio su tela di  
Antonino La Barbera

nato al pittore dalla Deputazione della Fardelliana  
con la deliberazione sopra ricordata.  
È situato nella stanza della Deputazione.

### 3. *Le Lapidi*

Nell'ampio androne del Palazzo di San Giacomo vi  
sono collocate diverse lapidi in ricordo di alcuni  
importanti avvenimenti.

La prima lapide murata si trova nella parete posta tra  
i due cancelli d'ingresso:

*Nell'aprile del 1860  
Celebrandosi  
Il centenario della Rivoluzione Siciliana  
In solidarietà di ideali e d'iniziative  
Con il Comitato trapanese  
dell'Istituto per la Storia del Risorgimento  
La Biblioteca Fardelliana  
Che il più nobile passato  
Raccomanda al più saggio avvenire  
Con eloquente mostra commemorava  
Quanti generosi del trapanese  
Sulle orme di  
Vincenzo Fardella di Torre Arsa e Salvatore Calvino  
Con ardimento ed abdicazione operarono  
Per rendere l'Italia agli Italiani  
E gli Italiani a se stessi  
La Deputazione della Fardelliana  
Il 18 dicembre 1865  
Q. M. P.*

Murata sulla parete di fronte vi è la lapide dedicata a Giuseppe Polizzi:

*In questa sala  
Ove apprese fanciullo  
I rudimenti della grammatica  
Nella scuola del Comune  
Giuseppe Polizzi  
Memore del sacrificio  
Fondava adulto  
La Biblioteca Circolante  
Al 1 Gennaio del MDCCCLXVIII  
Curandone per X anni il buon andamento  
Per l'educazione del popolo  
Supremo bisogno della Nazione  
E precipuo argomento della sua vita  
1 Gennaio MDCCCLXXVIII  
Restaurata dalla Deputazione dell'Ente  
Nel Maggio MCMLIX*

Nello stesso androne, murato a destra dell'ingresso, si trova un altare adornato da lastre di marmo rosso policromo. La nicchia centrale è decorata da un'enorme conchiglia realizzata in gesso, incastonata tra due colonne terminanti con capitelli di stile corinzio. Tra i fregi dei capitelli e quelli che decorano le basi delle colonne è riprodotto nuovamente il simbolo della conchiglia.<sup>152</sup>

In alto l'altare è adornato da uno stemma gentilizio poggiante sulla riproduzione in pietra di due fusti di cannone disposti uno per lato. Lo stemma si presen-

ta con scudo partito: al primo un veltro, al secondo troncato, con tre pali dorati nella parte superiore, un uccello nella parte inferiore. Alla stato attuale delle ricerche non è possibile attribuire con certezza questo stemma ad alcuna famiglia nobile trapanese.

Anche sulla provenienza dell'altare non si hanno notizie. La simbologia della conchiglia, riconducibile al culto di San Giacomo Maggiore, rende plausibile che lo stesso fosse collocato all'interno della soppressa chiesa e che nella nicchia centrale fosse allocata la statua dell'Apostolo.<sup>153</sup>

Nell'atrio che porta alla scala principale di accesso alla sala di lettura, sul muro a sinistra, è posta una lapide funeraria, parzialmente danneggiata sul lato destro, dove si legge:

*Siste viator  
Ecce ego  
Ioañes Carolus Iosephus  
Schmidt incliti ottaca [†]  
Comitis et domini astar [†]  
Hemberg legionis pe-  
destris  
Capitanens fui  
Augustissimae domus Aus-  
triacae annis XXXXVII  
servivi*

Non si hanno notizie certe sulla provenienza, tuttavia si può ragionevolmente ritenere che provenga dalla preesistente chiesa di San Giacomo e sia stata



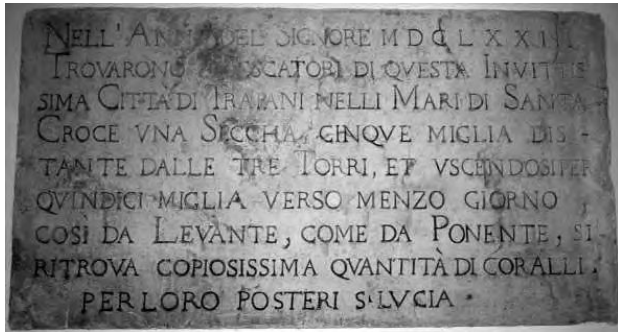
Lapide funeraria. Sec. XVIII. Atrio del Palazzo

ritrovata durante gli scavi relative ai lavori di consolidamento del Palazzo all'inizio del XIX secolo. Sempre nell'atrio, a poca distanza dalla precedente lapide, è murata un'altra lapide di grandi dimensioni che ricorda una pesca miracolosa di corallo, avvenuta nel 1673, con dedica a Santa Lucia:<sup>154</sup>

*Nell'anno del Signore MDCLXXIII  
Trovarono i pescatori di questa invittissima  
Città di Trapani nelli mari di Santa  
Croce una seccha cinque miglia dis-  
tante dalle tre torri, et uscendosi per  
Quindici miglia verso menzo giorno  
Così da levante, come da ponente, si  
Ritrova copiosissima quantità di coralli.  
Per loro posterì S. Lucia*

Prima di arrivare alla scala principale della Fardelliana, murata in una nicchia proprio accanto alla porta di accesso al vano ove sono collocati gli schedari, vi è una lapide commemorativa del restauro della biblioteca avvenuto nel 1967:

*L'antica Biblioteca Fardelliana  
Nell'ultimo decennio  
Specialmente arricchita  
Di Libri Documenti Servizi  
Benemerenze Prestigio  
Antonio Calcara  
Gianni Di Stefano  
Francesco Luigi Oddo*



Lapide votiva dedicata a Santa Lucia. Sec. XVII. Atrio del Palazzo



Bassorilievo. Sec XVI? Atrio del Palazzo

*Franco Vacarello  
 Andrea Falco  
 Componenti la XXXIX Deputazione  
 Agli studiosi  
 Alla città ed alla Provincia  
 Riconsegnano  
 Interamente restaurata  
 E di nuovi locali accresciuta  
 Testimonianza ed auspicio  
 Di feconda Amministrazione  
 E più rigogliosa cultura  
 Dicembre MCMLXVII*

All'inizio della prima rampa di scale sulla parete è murato un bassorilievo in marmo costituito da una figura umana acefala. Dalla documentazione conservata in Biblioteca è ragionevole supporre che l'immagine riprodotta sia quella di San Giovanni Evangelista, raffigurato con la mano sinistra poggiante su un libro aperto. Il bassorilievo misura cm. 67 di altezza per una larghezza massima di cm. 70. Per quanto riguarda la provenienza non si ha certezza che lo stesso provenga dalla soppressa chiesa di San Giacomo, stante che alcuni stemmi posti sulla stessa scalinata provengono da altre chiese o luoghi di Trapani.

Nel primo piano della scala, oltre ai due mezzibusti di Mecenate e Ximenes, è murato un bassorilievo raffigurante il ritratto di Alberto Buscaino Campo, con posta al di sotto una lapide in ricordo:





Ritratto di Alberto Buscaino Campo. Bassorilievo (1895). Parete della scala del Palazzo

*Ad*  
*Alberto Buscaino Campo*  
*Filologo insigne*  
*Che la scuola popolare*  
*Da assessore al Comune*  
*Fe' assorgere a invidiate altezze*  
*Insegnanti e soprintendenti scolastici*  
*Deliberarono questo ricordo*  
*Il VII Febbraio MDCCCXCV*  
*Giorno della sua morte*

—  
*La Deputazione della Fardelliana*  
*Dalla scuola elementare di S. Domenico*

*Qui*  
*Fece trasferire*  
*Nel Giugno MCMLIX*

Sul ballatoio in cima allo scalone sono murate nelle pareti una serie di lapidi in marmo. La prima contiene l'iscrizione che, nel 1878, Giuseppe Polizzi fece realizzare per ricordare la donazione del Palazzo al Comune di Trapani da parte della Compagnia dei Bianchi:

*Questo edificio*  
*Già chiesa de' Disciplinanti*  
*Aggregato l'anno MDCXXIV*  
*Alla confraternita della Carità*  
*Detta dei Bianchi*  
*Veniva dai nobili confrati*  
*A VI Marzo MDCCCXXVI*

*Offerto al Comune  
Perché fosse fondata  
La civica Biblioteca  
A maggior utile dei concittadini  
E decoro della patria  
MDCCCLXXVIII*

A seguire vi è una lapide posta a ricordo della donazione di 349 libri da parte della Baronessa Francesca Milo.<sup>155</sup> L'iscrizione fu composta dallo stesso Giuseppe Polizzi.

*Alla nobile  
Signora Francesca Milo  
Baronessa della Salina  
Che con atto di singolare munificenza  
A questa biblioteca  
Fece dono di 349 volumi  
Di varia letteratura  
Che i maggiori raccolsero  
Con intelligente sollecitudine  
E in parte dottamente annotarono*

—  
*La Deputazione  
Poneva questo ricordo  
In nome della patria riconoscente  
Il 1° novembre MDCCCLXXII*

—  
*Accettarono il dono  
Felice Todaro sindaco  
Cav: Gio. Batt.<sup>a</sup> Fardella di Torre Arsa*

*Cav. Salvatore Martorana  
D. Vincenzo Lo Monaco  
deputati.*

Sullo stesso ballatoio insistono, murate ai due lati della porta principale, due lapidi delle quali la prima fu fatta scolpire per ricordare il dono dei libri fatto dal cav. Di Ferro; la seconda in ricordo di Giovanni Battista Fardella, fondatore della Fardelliana. Le lapidi, risalenti al 1831, recano delle iscrizioni latine realizzate dal canonico Antonino D'Angelo, come di seguito riportate:

*Hierosolymitano equiti  
Iosepho Berardo XXVI de Ferro  
In regis exercitibus tenenti chiliarcho  
Reipublicae literariae ac patriae  
Valde caro  
Variis operibus ab eo in lucem editis  
Multiplici eruditione refertis  
Una atque  
Libris abunde publicae huic bibliothecae  
Donatis  
Senatus D.  
A.D. MDCCCXXXI*

*Ioanni Baptistae Fardella  
Ex marchionibus Torrearsae  
In regis legionibus supremo duci  
Ordinum  
s. Ferdinandi commendatori*

*s. Georgii bajulivo*  
*et*  
*s. Ianuarii equiti*  
*bellicae ac maritimae dittonis S. M. Ministro etc.*  
*de virtute militari una atque de re literaria*  
*optime merito*  
*scientiarum et artium protectori*  
*ac*  
*de rebus patriis amantissimo*  
*publicae huius bibliothecae*  
*fondatori eximio*  
*selectissimis libris civium institutioni consecratis*  
*ab eo*  
*aere proprio locupletatae*  
*filio carissimo*  
*patria laetabunda gratulatur*  
*A.D. MDCCCXXXI*

#### 4. *Gli stemmi*

A testimonianza della lunga e ricca storia della Fardelliana rimangono tutt'oggi diversi stemmi, per la maggior parte nobiliari, che, murati, ornano la scala principale. A piano terra, all'inizio della scala, vi è uno stemma nobile in marmo che reca la data 1764.<sup>156</sup> Procedendo sulla stessa parete vi è lo stemma in marmo della famiglia Riccio.<sup>157</sup> Sulla parete che costeggia la seconda rampa di scale è murato lo stemma nobile di Giacomo Ravidà<sup>158</sup> e subito dopo lo stemma, in marmo policromo, del protonotario apostolico Giuffrè.<sup>159</sup> Alla fine della scalinata,

in alto sulla porta centrale vi è lo stemma in marmo della famiglia Milo,<sup>160</sup> mentre in alto, sulla porta d'accesso della sala di lettura, lo stemma della famiglia Fardella.<sup>161</sup>

All'interno dei locali si conservano altri quattro stemmi nobiliari, realizzati in legno intagliato, di cui uno appartenente alla famiglia Riccio<sup>162</sup> e un altro alla famiglia Grimaldi.<sup>163</sup> Dei restanti due stemmi, allo stato attuale, non è possibile dare con certezza alcuna attribuzione.<sup>164</sup>



## Stemmi nobiliari realizzati in legno intagliato

- <sup>136</sup> Giovanni Tacca nacque a Carrara nel 1803. Studiò Lettere, poi disegno e scultura. Fu mandato dal padre a Roma dove frequentò le migliori scuole. Tornato a casa, lavorò un *Adone*, un'*Arianna* e un *Paride* a grandezza naturale. Trasferitosi a Napoli scolpì ben 18 busti in marmo. Si trasferì poi a Palermo dove scolpì un *Amore* (statua) considerato il suo capolavoro. L'ultima sua opera è proprio il busto a Giovanni Battista Fardella, in quanto morì improvvisamente il 2 novembre del 1831. Vedi *Biografia degli Italiani Illustri nelle Scienze, Lettere e Arti del secolo XVIII, e de' contemporanei compilata da letterati italiani e pubblicata per cura del Professore Emilio De Tbaldo*. Vol. III. Venezia 1836, p. 369.
- <sup>137</sup> Nato a Palermo il 4 aprile 1859 e ivi morto nel 1941. Studiò all'Accademia di Belle Arti di Palermo e completò gli studi presso gli istituti Giulio Monteverdi ed Ercole Rosa di Roma. I suoi lavori si possono ammirare in tutta Italia. Tra le opere più significative *La fontana delle Naiadi* in piazza della Repubblica in Roma, il monumento ad *Anita Garibaldi* sul Gianicolo e la statua di *Goethe* a Monaco di Baviera. A Palermo insegnò scultura all'Istituto delle Belle Arti e scolpì numerose opere tra cui il *Leone con figura della Lirica* posto accanto la scalinata del Teatro Massimo. Vedi Luigi Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani*. Palermo 1993, p. 291.
- <sup>138</sup> Lettera datata Monza 29 settembre 1892 a firma del ministro Rattazzi. In Archivio Storico della Biblioteca Fardelliana.
- <sup>139</sup> Nacque a Erice il 3 marzo 1854 e morì nel 1921 (?). Lavorò nella bottega del padre insieme al fratello minore Giuseppe. Tra le opere più importanti il *Monumento a Garibaldi* realizzato nel 1890 a Trapani e collocato nell'omonima piazza; una *Madonna* in legno per la chiesa del Purgatorio di Trapani e un mezzobusto di *Umberto I* che scolpì a Roma. Vedi Luigi Sarullo, op. cit., p. 74.
- <sup>140</sup> Giuseppe Cafiero nacque a Trapani il 5 ottobre 1903. Studiò con il pittore Parisi e successivamente a Palermo con lo scultore Francesco Cocchiara. La sua tecnica è conosciutissima per essere stata ripresa dalla tradizione artistica trapanese del Seicento e del Settecento. Le sue opere scultorie in tela e colla si ritrovano, infatti, nei gruppi dei "Misteri" che vanno in processione a Trapani il Venerdì Santo. In totale il Cafiero ricostruì quattro Gruppi che erano stati distrutti durante gli eventi bellici della seconda guerra mondiale. Sono *La lavanda dei piedi*, *La Coronazione di spine*, *La ferita al costato* e *Il trasporto al Sepolcro*. Il busto dello Scontrino fu realizzato e donato dall'autore nel 1933. Tante sono le opere del Cafiero, tra queste ricordiamo il monumento in marmo a *Livio Bassi* realizzato intorno al '50 per l'aeroporto Militare di Birgi e i restauri pittorici degli affreschi del Cappellone della Cattedrale di San Lorenzo di Trapani. Morì a Trapani il 3 maggio del 1973. Vedi Luigi Sarullo, op. cit., p. 43.
- <sup>141</sup> Storico, nato a Trapani il 14 marzo 1873 e morto a Fiesole il 19 novembre 1969. Insegnò prima all'Università di Messina e poi a quella di Firenze dove stabilì la sua residenza. Studioso di paleografia e diplomatica e, poi, di storia del Basso Medioevo, pubblicò nel 1905 *La democrazia fiorentina nel suo tramonto* e nel 1945 *I Ciompi*. Notevoli i suoi studi sul Mezzogiorno tra il Settecento e l'Ottocento dove sottolineava il valore nazionale dell'insurrezione popolare (*Il popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia meridionale*, 1926). Pubblicò, inoltre, *La Storia degli Italiani* (1954) e *I Saggi di storia medievale e moderna* (1963).
- <sup>142</sup> Scultore e professore di disegno nato a Trapani l'8 luglio 1902 da famiglia palermitana. Ha frequentato l'Accademia delle Belle Arti di Palermo. Nel 1938 si trasferì definitivamente a Trapani dove aveva ottenuto una cattedra di disegno. Tra il '49 e il '51 lavorò a una scultura da collocare in piazza Vittorio Emanuele, il *Tritone*, che in breve tempo è diventata uno dei monumenti più rappresentativi della città. Negli anni cinquanta ricostruì i due gruppi dei Misteri "*La sollevazione della Croce*" e "*Gesù dinanzi ad Hanna*". Mentre il primo sacro gruppo fu bene accolto dall'Unione Maestranze, per il secondo si decise di non portarlo in Processione per le sue grandi dimensioni, ma è a tutt'oggi esistente. Tra le tantissime pregevoli sculture è da ricordare il monu-

mento del 1986 alle vittime innocenti di un attentato di mafia: una madre che abbraccia i suoi bambini. L'ultima opera in bronzo realizzata è la statua di *Paolo e Francesca* presente in una collezione privata. Morì, già centenario, l'8 marzo del 2003. Vedi Francesco Giacalone, *Biografia e sculture di Domenico Li Muli*. Trapani 2007.

<sup>143</sup> Nato a Trapani il 2 dicembre 1716 e morto a Firenze il 3 maggio 1786. Studiò nel Collegio dei Gesuiti di Trapani e quindi si trasferì a Firenze dove insegnò retorica e lettere. Per i suoi grandi meriti il Granduca di Firenze lo nominò *regio storiografo*. Lo Ximenes fondò due cattedre, una di astronomia e l'altra di idraulica, e costruì alcune opere fluviali. Intervenne sugli straripamenti dei fiumi Po e Reno con opere di arginamento molto innovative per il tempo. Dopo aver approfondito gli studi di matematica si dedicò alla meccanica. Nel 1782 scrisse un'opera divisa in tre parti, sulla teoria e pratica della resistenza dei solidi nei loro attriti. Nel 1777 inventò la ventola idraulica, uno strumento per misurare la velocità e le oscillazione delle acque e dei venti. In Toscana eseguì numerose opere tra cui la strada di Pistoia, la Specola detta di S. Giovanni, famosa per il suo quadrante murale e per la sua esatissima meridiana, e il ponte sul torrente Sestaione in provincia di Pistoia.

<sup>144</sup> Da un ramo della famosa e nobile famiglia Pepoli di Bologna, nacque a Trapani il 5 agosto 1848, figlio secondogenito di Riccardo dei baroni di S. Teodoro e di Elisabetta Alagna. Studiò in un convitto gesuitico di Palermo. Dopo la morte del padre (1858) fu inviato dallo zio a Siena al convitto Tolomei, dove studiò disegno, scherma e ballo. Successivamente si spostò a Firenze e poi a Bologna, dove approfondì gli studi di storia e filosofia. A Firenze ebbe occasione di frequentare lo studio dello scultore Giovanni Duprè. Appassionatosi alla scultura realizzò, infatti, due mezzibusti di *Leonardo Ximenes*, uno in gesso e l'altro in marmo. Il primo fu collocato nel Liceo classico di Trapani, l'altro presso la Biblioteca Fardelliana. Sempre come scultore realizzò il mezzobusto in gesso di *Luciano Spada*, collocato a Erice nella scala d'accesso alla

biblioteca Carvini. Pur non avendo conseguito alcuna laurea, si dimostrò molto poliedrico. Vincenzo Scuderi, storico dell'arte trapanese, sostiene che il Pepoli fosse anche architetto e gli attribuisce il disegno dell'abbeveratoio (detto *Vasca della Madonna*) posto in via Pepoli nella vicinanza del Santuario dell'Annunziata. A Erice si dilettò, insieme all'amico Giuseppe Polizzi, pure di archeologia, acquistando diversi pezzi pregiati destinati alla sua collezione privata.

Erice entrò così nella sua vita. Andò ad abitare nella Vetta e fece restaurare le torri (1871) rifacendosi ai disegni di Matteo Gebbia, tratti dal manoscritto di Vito Carvini. Successivamente fece sistemare il giardino del *Balio*. Verso la fine del secolo fece costruire la Torretta Pepoli che ospitò un cenacolo letterario. Fu anche musicista. Tra il 1892 e il 1893, con i suggerimenti del maestro Antonio Scontrino, musicò il melodramma in tre atti *Mercedes*. La stesura definitiva dell'opera è del 10 marzo 1901 e fu rappresentata il 23 marzo 1907 al teatro Garibaldi di Trapani.

Dopo alcune diatribe con le autorità ericine per la sistemazione di alcuni reperti archeologici, il Pepoli si trasferì a Trapani. Dopo alcuni viaggi all'estero, fece parte della giunta comunale e fu membro della Commissione di Belle Arti. Su sua proposta lo scultore Duprè realizzò la statua a *Vittorio Emanuele II*, collocata nella piazza omonima. La voglia di fare qualcosa di buono per la società è fortemente presente in tutte le attività del Pepoli. Scrive Angela Morabito: "*E l'anima di Agostino era veramente piena di calore. Già dal 1880 troviamo, tra le lettere che gli inviarono, molte richieste d'aiuto economico da parte di servitori, conoscenti e familiari*". Vedi Angela Morabito, *Biografia di un Mecenate: Agostino Sieri Pepoli*. In *Agostino Sieri Pepoli mecenate trapanese del tardo Ottocento*. Trapani 2004, p. 39.

Nel 1875 donò tutta la sua collezione archeologica al Comune di Trapani al fine di fondare un museo pubblico. Ma dopo trent'anni il Museo non era stato ancora realizzato. Nel 1906 Sieri Pepoli scrisse al sindaco Eugenio Scio chiedendogli di poter usufruire di una parte dell'ex Convento dell'Annunziata. Finalmente la richiesta fu accolta e dopo il restauro dei loca-

li, nel 1907, il conte Pepoli cominciò a riunire tutti i suoi preziosi reperti in quel luogo e costituì di fatto il Museo. Il 1° ottobre 1909 il Museo diventò Ente Morale e venne intitolato "Museo Civico Pepoli".

Il Conte Pepoli morì il 23 marzo del 1910. Scrive ancora la Morabito: "*Il 28 marzo fu pubblicato il testamento con il quale il conte Agostino Sieri Pepoli nominava sue eredi universali le nipoti, ma non dimenticò il comune di Bologna, l'ospedale civico, l'ospizio di mendicizia, amici e conoscenti, nonché la città di Trapani e il Museo che egli volle arricchire di un'altra preziosa collezione, l'archivio della sua famiglia che da secoli aveva sempre partecipato alla vita politica, sociale e culturale della città e contribuito in modo attivo a buona parte della storia cittadina*". Vedi Angela Morabito, *Biografia...*, op. cit., p. 47.

- <sup>145</sup> L'opera venne donata alla Fardelliana dallo stesso autore, come si apprende da una lettera del Pepoli inviata a Rocco Mazzaresse, direttore della Fardelliana, datata Siena 1 novembre 1868. In Archivio storico della Biblioteca Fardelliana.
- <sup>146</sup> Giuseppe Marco Calvino. Poeta trapanese nato il 6 ottobre 1785 e morto il 21 aprile 1833. Studiò a Trapani dove apprese molto bene le lingue classiche, quindi seguì corsi di filosofia e di giurisprudenza per poi darsi alla poesia. Si dedicò alle traduzioni di classici e a liberi rifacimenti dal greco, quali gli *Idilli* di Teocrito, le *Odi* di Anacreonte, e *l'Ifigenia in Aulide* di Euripide. La sua opera poetica più importante è *le Rime*, edite in due volumi, nel 1826. È stata pubblicata postuma la raccolta delle *Poesie Scherzevoli* che, però, erano già da tempo ben note ai suoi estimatori in quanto lo stesso autore era uso recitarle nei conviti con gli amici o distribuirle redatte in semplici fogli di carta.
- <sup>147</sup> Nato a Trapani il 31 agosto 1755 e ivi morto il 17 marzo 1847. Studiò in un primo momento nella bottega del padre Salvatore, poi a Roma con il professore Mariano Rossi dell'Accademia di San Luca. Nella capitale rimase ben trent'anni, frequentando le scuole e i pittori più famosi. Numerose sono, poi, le sue copie di opere di importanti pitto-

ni come Tiziano, Correggio e altri. Scrive il Mondello: "*In Inghilterra difatti furono venduti non pochi dipinti del Mazzaresse siccome originali, e scoperta la frode, campò da ostinata persecuzione*". Vedi Fortunato Mondello, *Sulle Pitture in Trapani dal secolo XIII al secolo XIX e sui pittori trapanesi. Profili storico-artistici*. Trapani 2008, p. 127.

Tra le sue opere più note si segnalano *Lo Sposalizio di Maria Vergine* a Naro, *La Madonna della Seggiola* nella chiesa del conservatorio di G.M.G. di Trapani, il ritratto del poeta *Giuseppe Marco Calvino* e quello del barone *Michele Fardella di Mokarta*. Vedi Fortunato Mondello, *Sulle Pitture in Trapani...*, op. cit., p. 128.

- <sup>148</sup> La notizia del dono è contenuta in una missiva indirizzata al direttore della Fardelliana da parte del sindaco Aula, datata Trapani 27 agosto 1889. In Archivio storico della Biblioteca Fardelliana.
- <sup>149</sup> Vedi nota 117 a p. 76.
- <sup>150</sup> Nato a Trapani il 13 marzo 1845 e morto l'8 febbraio 1927. Studiò nel real liceo di Trapani e ebbe come maestro Giuseppe Mazzaresse. Successivamente partì per Roma dove entrò allievo nella pontificia Accademia di San Luca. Si cimentò, con buoni risultati, anche come poeta. Come pittore scrive il Mondello "*Antonio La Barbera voll'egli provarsi ad esprimere sulla tela il commovente episodio di Buonvicino, il quale legge alla Pusterla il caro libro. Se Cesare Cantù, in quel sentito romanzo, ci desta le più gentili commozioni e nella catastrofe ci strappa le lacrime, il pittor di Trapani non meno espressivo nel Buonvicino pel suo delicato ufficio confidente, ci suscita i palpiti di una amor puro, che nell'atteggiamento delle figure rivela quella moralità, ch'è dote primaria dell'artista*". Fortunato Mondello, *Sulle Pitture in Trapani...*, op. cit., p. 133. Tra i ritratti, oltre a quello di Giovan Battista Fardella, è da ricordare quello della signora Matilde Lombardo, moglie dell'artista.
- <sup>151</sup> Vedi nota 115 a p. 75.
- <sup>152</sup> Come ampiamente risaputo, la conchiglia è un simbolo ricorrente nell'iconografia dell'apostolo S. Giacomo Maggiore. La

Cappasanta o conchiglia di San Giacomo è anche il simbolo del viandante e del pellegrino. Era uso, infatti, dei pellegrini che si recavano a Campostela cucire sul manto o sul cappello una conchiglia di San Giacomo come simbolo del pellegrinaggio compiuto.

<sup>153</sup> Vedi nota 8 a p. 22.

<sup>154</sup> La lapide murata in Fardelliana descritta dalla storico Giuseppe Polizzi (Biblioteca Fardelliana, ms. 33) è mutila. Una seconda lapide descritta dal Polizzi a tutt'oggi non è stata ancora ritrovata. Entrambe le lapidi erano murate nella chiesa di Santa Lucia. La parte mancante della lapide della Fardelliana è stata ritrovata al Museo Pepoli. "*La scoperta è avvenuta casualmente* – scrive Michele Giacalone – *osservando i materiali lapidei esposti nel chiostro del Museo Pepoli di Trapani... la lapide in oggetto ha dimensioni di mt. 1,40x0,44x0,12 e nella scheda di inventario del Museo Pepoli veniva così descritta: «Lapide in pietra calcarea, senza iscrizione né data, solo porta incisa al centro una croce sul trigenio e ai lati in alto alcune torri e in basso al lato sinistro della croce un ramo di corallo e al lato destro una barchetta con due marinai e una torre con faro».* Le dimensioni della lapide murata nell'atrio del palazzo della Biblioteca Fardelliana sono di mt. 1,40x0,75. Vedi Michele Giacalone, *Culto di S. Lucia a Trapani e pescatori e marinai trapanesi tra XVI e il XVII secolo*. In *La Devozione Naviganti Il Culto di Afrodite Ericina nel Mediterraneo*. Lugano 2009, pp. 203-214.

<sup>155</sup> Vedi nota 36 a p. 34.

<sup>156</sup> Lo stemma, di notevoli dimensioni (cm. 66 di altezza per cm. 48 nel punto massimo di larghezza) reca uno scudo centrale quadripartito. Nei riquadri, disposti in modo incrociato, sono raffigurati un leone rampante, sormontato da una corona, e una croce obliqua.

<sup>157</sup> È uno stemma di grandi dimensioni (cm. 65 di altezza per cm. 38 di larghezza). Da una lettera di Agostino Sieri Pepoli data tra Trapani 9 marzo 1908, indirizzata ad Alestra, bibliotecario della Fardelliana, si apprende che alcuni stemmi (Vento, Ferro,

Riccio) presenti in Fardelliana erano stati li trasportati dallo stesso Sieri Pepoli e provenivano dalla chiesa di Sant'Anna. Sullo stemma della famiglia Riccio, vedi Antonino Mango di Casalgerardo, *Nobiliario di Sicilia*. Ristampa anastatica dell'edizione di Palermo 1912-1915. Bologna 1970. Vol. II, p. 110.

<sup>158</sup> Lo stemma è in precarie condizioni di conservazione, infatti, nello scudo centrale non si individua più il disegno originale. Le dimensioni sono cm. 43 di altezza per cm. 34 di larghezza. Sul lato destro in basso si legge la scritta Ravidà. Dalla lettera del Sieri Pepoli si apprende che questo stemma era stato prelevato dallo stesso Pepoli dai "*Contraffossi, in principio del cosiddetto <Inchiancato>*" e trasportato in Fardelliana. Sulla nobile famiglia Ravidà vedi Antonino Mango di Casalgerardo, op. cit.. Vol. II, pp. 100-101.

<sup>159</sup> Lo stemma ha un'altezza di cm. 60 per una larghezza, nel punto massimo, di cm. 52. È sormontato del cappello che indica la carica ecclesiastica di Protonotario. Dalla già citata lettera del Sieri Pepoli si apprende che tale stemma era stato trasferito alla Fardelliana dalla chiesa di San Giovanni. Vedi Filadelfo Mugnos, *Teatro genealogico delle famiglie nobili, titolate, feudatarie, Et Antiche Nobili, del fidelissimo Regno di Sicilia, viuenti, Et estinte*. Parte seconda. Palermo 1655, pp. 20-21.

<sup>160</sup> Lo stemma, realizzato in marmo grigio, si presenta con uno scudo con banda sostenente un leone passante sormontato da corona. Vedi Antonino Mango di Casalgerardo, op. cit. Vol. I, p. 445.

<sup>161</sup> Lo stemma in marmo grigio si presenta con tre fasce convesse sormontato da cimiero con torre fiammeggiante. Vedi Antonino Mango di Casalgerardo, op. cit. Vol. I, pp. 274-278.

<sup>162</sup> Lo stemma è costituito da uno scudo troncato con il riccio, caricato da un'aquila nera coronata. È sormontato da cimiero con corona da nobile. Vedi Antonino Mango di Casalgerardo, op. cit. Vol. II, p. 110.

<sup>163</sup> Lo stemma è composto da uno scudo inquartato: al primo e al quarto aquila coronata, al secondo e al terzo fusato in palo. È



sormontato da cimiero con corona da nobile. Vedi Antonino Mango di Casalgerardo, op. cit. Vol. I, p. 349.

- <sup>164</sup> Il primo si presenta con lo scudo italiano, scaccato a cinque file, ed è sormontato da cimiero terminate in alto con una testa di cavallo. Potrebbe essere riferito alla nobile famiglia dei Vento. Infine il secondo è costituito da uno scudo italiano attraversato da fascia sovrastata da stella a otto punte. Lo scudo è sormontato da cimiero terminante con una testa di cavallo.

